

Aquila: si susseguono da molti giorni

Per la divisione del pacchetto azionario della società italiana

# Scioperi e manifestazioni per ottenere l'Università

# Accordo segreto fra la Terni e la United Steel Corporation?

Una staffetta di studenti è partita a piedi alla volta di Roma - Motivi campanilistici e problemi di fondo della regione abruzzese

AQUILA, 10. Teri mattina, una staffetta di circa 70 studenti, è partita dalla nostra città alla volta di Roma, per recare al ministro Gui la richiesta della istituzione in Abruzzo di una Università di Stato.

La singolare iniziativa non è che l'ultima di una serie di fatti sono incominciati così. Con decreto presidenziale, qualche tempo fa, la Sovrintendenza Archivistica di nuova istituzione è stata destinata alla città di Pescara. Da questo problema è scaturita la scintilla che ha dato luogo a tutta una serie di manifestazioni, più o meno campanilistiche, messe in atto all'Aquila dagli studenti di tutte le scuole.

Le manifestazioni avevano un fondamento giusto poiché data la esistenza all'Aquila di uno degli Archivi più antichi e più importanti di tutta l'Italia meridionale sarebbe stato giusto destinare alla nostra città il nuovo edificio. Ma a violare il tono di queste manifestazioni sono intervenuti elementi di marca campanilistica agitati per scopo demagogico dai neofascisti e dagli stessi democristiani.

Certi scioperi, manifestazioni hanno percorso le vie cittadine per alcuni giorni di seguito e si deve all'opera della Federazione giovanile comunista se gli aquilani sono riusciti finalmente ad indirizzare le loro proteste non contro la consorella Pescara, ma contro il governo.

Le proteste sono proseguite una dopo l'altra: i giovani aquilani, hanno iniziato un nuovo ciclo di manifestazioni per reclamare l'istituzione di una università all'Aquila. Il germe del campanilismo non è affatto morto e purtroppo ciò ha contribuito a peggiorare le sorti della scuola abruzzese. Manifestazioni, scioperi, cortei di studenti sono ripetuti nelle vie cittadine accendendo o rinfocando la vecchia rivalità, sempre alimentata dalle classi dirigenti abruzzesi, tra la città consorella. Tutto ciò è servito ad una sola cosa: a consentire alla D.C. di Pescara, di Chieti e di Teramo di «bloccare» contro la nostra città con il chiaro scopo di fornire al governo nuovi argomenti per negare agli abruzzesi il diritto ad una propria università.

Anche in questa seconda occasione i giovani comunisti aquilani sono intervenuti per dare alle rivendicazioni aquilane un carattere profondamente diverso. L'Abruzzo deve avere una propria università. Chi fino ad ora si è rifiutato di riconoscere questo diritto è stata la D.C. ed i suoi governi. La prima battaglia da vincere, perciò, è quella di riuscire ad ottenere il riconoscimento del diritto degli abruzzesi ad un proprio Ateneo.

Ma per questo ora ed è necessario non la rissa campanilistica, bensì l'unione di tutti gli abruzzesi. Della sede del futuro Ateneo si sarebbe poi esaminata la sorte e all'Aquila non mancano le carte per sostenere una propria candidatura. Questo è stato la posizione dei comunisti.

Non sono mancati gli attacchi degli sciovinisti aquilani contro questa impostazione unitaria: fascisti e monarchici si sono sbracciati per accusare i comunisti quali nemici dell'Università. Ma alla fine, la regione ha prevalso al punto che lo stesso «Tempo» nella sua pagina locale, ha dovuto scrivere che il problema fondamentale da risolvere oggi è quello di una Università abruzzese. Con questi propositi ieri mattina ha avuto inizio la singolare manifestazione della staffetta di studenti che è in viaggio, a piedi, alla volta di Roma.

Benché sia evidente che manifestazioni del genere da sole, non possono essere risolutive, gli aquilani hanno guardato con simpatia allo sforzo degli studenti. Occorre però andare oltre, unire tutte le forze sane dell'Abruzzo per strappare al nuovo governo un formale impegno sia per l'Università abruzzese che per la soluzione dei troppi problemi, (industrializzazione, emigrazione, riforma agraria, Ente Regione ecc.) che vent'anni di strapotere democristiano hanno fatto incancrenire.

SARDEGNA: presentato alla Giunta regionale

## Il programma dei contadini



Una manifestazione di contadini a Cagliari davanti alla sede del governo regionale. La lotta è stata determinata per costringere alla dimissioni la Giunta centrista DC-PSDA

Lucania

## Gravi soprusi dell'Ente di Riforma a Policoro

Dal nostro corrispondente

MATERA, 10. Sugli assegnatari del comparto della Riforma agricola, la zona di Policoro è stata nuovamente abbattuta l'offensiva dei dirigenti dell'Ente Riforma, fondata di Puglia e Lucania, con una serie di soprusi. I dirigenti dell'Ente Riforma, che hanno il compito di amministrare la Riforma, hanno deciso di attuare questa grossa provocazione, sfidando illegalmente il consiglio eletto e facendolo eleggere un altro in condizioni di clandestinità con una minoranza di questa adesione. L'Ente Riforma, che ha visto crollare tutte le speranze di risolvere il problema con i sistemi della corruzione, mentre intanto, avendosi dello stato antidemocratico vigente ha impedito che la cooperazione potesse avere un presidente, «non gradito all'ente medesimo».

La illegittimità commessa di comune intesa dai dirigenti dell'Ente Riforma, che ha dato la fiducia ai comunisti, i comunisti onorevoli De Florio e Caltano hanno avanzato un ricorso legale, citando in giudizio i responsabili del grave arbitrio. Gli sfidati infatti sono tutti assegnatari della zona di Policoro militanti comunisti. L'opposizione degli assegnatari e degli organismi democratici provinciali e del Mezzogiorno è stata temeraria. Di fronte al tentativo dei dirigenti dell'Ente Riforma di soffocare l'unità cooperativa che ha dato la fiducia ai comunisti, i comunisti onorevoli De Florio e Caltano hanno avanzato un ricorso legale, citando in giudizio i responsabili del grave arbitrio.

La illegittimità commessa di comune intesa dai dirigenti dell'Ente Riforma, che ha dato la fiducia ai comunisti, i comunisti onorevoli De Florio e Caltano hanno avanzato un ricorso legale, citando in giudizio i responsabili del grave arbitrio. Gli sfidati infatti sono tutti assegnatari della zona di Policoro militanti comunisti. L'opposizione degli assegnatari e degli organismi democratici provinciali e del Mezzogiorno è stata temeraria. Di fronte al tentativo dei dirigenti dell'Ente Riforma di soffocare l'unità cooperativa che ha dato la fiducia ai comunisti, i comunisti onorevoli De Florio e Caltano hanno avanzato un ricorso legale, citando in giudizio i responsabili del grave arbitrio.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10.

Pesanti responsabilità gravano sul piano regionale in ordine alle gravi crisi delle aziende contadine e pastorali. Di fronte all'esplosione della protesta e della lotta nelle campagne, solo in minima parte ed in ritardo, la Giunta ha accolto alcune rivendicazioni immediate, ma ha rifiutato impegni precisi sulla esistenza, avanzata dalle masse contadine, di modifiche strutturali nel settore dell'agricoltura. La caduta della Giunta centrista DC-PSDA ha rappresentato pertanto un grande successo del movimento regionale per la riforma agraria.

Il Consiglio regionale per la riforma agraria, riunitosi recentemente a Cagliari, ha ribadito, in un documento consegnato all'on. Corrias, che la soluzione della crisi politica regionale richiede un nuovo indirizzo democratico, antimonopolistico del piano di rinascita. Strumento fondamentale di questa svolta deve essere la immediata elaborazione ed attuazione del Piano quinquennale. Esso deve predisporre subito e deve perseguire come obiettivi fondamentali: 1) il blocco dell'emigrazione; 2) l'incremento adeguato del reddito dei contadini e dei pastori coltivatori ed allevatori diretti.

Per quanto riguarda l'agricoltura, il nuovo Piano deve avere come obiettivi: la rivendicazione prevalenza dell'indirizzo aziendale degli investimenti; una regolamentazione legislativa dell'intesa, del riordino fondiario e del monte-terra orientata ad avviare la liquidazione dei patti agrari abnormi e l'uso della terra dei braccianti, coltivatori e allevatori diretti; la creazione di un ente di sviluppo agricolo regionale; un programma di sviluppo della cooperazione sostenuto dall'intervento pubblico, anche attraverso le Partecipazioni statali e la società finanziaria per creare una rete di stabilimenti di conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Nell'auspicare a che provvedimenti a carattere contingente (la istituzione di un fondo di solidarietà per i contadini danneggiati da calamità naturali, l'abbuono e il congelamento dei debiti dei coltivatori diretti), il Consiglio propone infine che si tenga al più presto, nel corso della preparazione del piano quinquennale, una Conferenza agraria regionale.

Le rivendicazioni sono state sottoposte all'attenzione e alla discussione dei contadini, dei pastori, dei braccianti, dei cooperatori nelle manifestazioni tenute nel mese di novembre in numerosi centri dell'isola. Il Consiglio regionale per la riforma agraria ha consegnato il documento ai rappresentanti degli schieramenti politici dell'Assemblea sarda perché si pronunciino sulle proposte dei contadini durante il dibattito sul programma della nuova Giunta.

Intanto, sugli sviluppi

## Decimo giorno di sciopero alla Provincia di Avellino

AVELLINO, 10.

La vertenza dei dipendenti dell'Amministrazione provinciale, giunta al decimo giorno, non è ancora risolta nonostante il gravissimo disagio provocato dallo sciopero nella vita della Provincia. Le ditte dei dipendenti della Provincia, infatti, non possono riscuotere gli avanzamenti e anche la continuità dei lavori in corso è minacciata. La giunta di centro-sinistra, nonostante che i dipendenti abbiano avanzato nuove proposte, continua a negare una soluzione di compromesso che soddisfi le principali richieste sindacali.

D. Notarangelo

della crisi regionale, è in corso un largo dibattito nelle campagne. Gli incontri tra contadini e pastori segnano una nuova tappa nella lotta e nelle agitazioni ancora in corso nelle zone agricole. Prima conclusione tratta dai partecipanti è che la crisi diffusa a tutte le campagne dell'isola è soltanto limitatamente il risultato del cattivo andamento stagionale. La zattiva annata ha fatto esplodere in modo drammatico le contraddizioni che si erano via via accumulate in questi ultimi anni per la errata politica dello Stato e della Regione, realizzata soprattutto tramite la Fedecconsorzi. Una errata impostazione della cosiddetta politica degli incentivi ha portato a sperperi di ingenti capitali pubblici. I diversi contributi concessi dallo Stato e dalla Regione sono valse soltanto a intensificare la penetrazione capitalistica nelle campagne o a mettere su in modo artificioso aziende che, in moltissimi casi, si sono dimostrate passive, anche per gli errori grossolani commessi dagli enti di riforma, trasformati fin dall'inizio in «carrozzi» elettorali della D.C. ben rifiniti e a minimo controllo democratico.

Nessun provvedimento è stato adottato per correggere la struttura tradizionale della società agricola sarda, costituita da un lato da vaste aziende assenteistiche che all'altra da aziende piccolissime e frammentate. A più riprese la Regione ha annunciato provvedimenti per il riordino della proprietà fondiaria, ma tutto si è risolto in nulla. Solo in alcune zone irrigue si sono costituiti aziende di tipo capitalistico che utilizzano per una agricoltura specializzata, mano d'opera salariata. Per il resto, vige ancora il regime instaurato nel secolo scorso con la legge delle «chiudende», che ha segnato con estremo ritardo storico rispetto alla realtà la politica di sviluppo della terra feudale a quello borghese.

Di contraddizione in contraddizione si è giunti così al periodo attuale, con una agricoltura basata prevalentemente sulle colture cerealicole e sul pascolo brado.

La rivolta nelle campagne covava da tempo, si può dire da anni, da decenni. Lo scorso anno è esplosa la crisi della pastorizia. Gli industriali caseari, imponendo un bassissimo prezzo di piazza al latte per aumentare vertiginosamente i profitti, hanno rifiutato di accettare in rovina migliaia di allevatori. Dall'altro canto, anche le aziende pastorali che procedevano alla lavorazione diretta del latte, per lo scarso livello del prezzo di mercato del prodotto, si sono dovute lamentare. Quando i pastori, da tutte le parti dell'isola, dopo giorni e giorni di sciopero e di protesta, sono scesi su Cagliari effettuando la «marcia bianca», la situazione è stata affrontata dalla Regione in modo del tutto contingente, con il solito sistema del rinnovo dei debiti tramite cambiali.

Quest'anno, per via delle abbondanti piogge, che hanno provocato un «invernalimento» del grano, la crisi è scoppiata in campo agricolo. I contadini agrari si rifiutavano di accettare in ammasso ai prezzi fissati dal governo il grano «slavato», che veniva invece pagato a prezzi bassissimi. I contadini sono allora scesi in piazza bloccando le strade e perfino le ferrovie con i trattori, per protestare contro la politica fallimentare del governo e della giunta regionale.

La lotta ha dato subito i suoi primi risultati: il grano è stato accettato. In medio parziale, che non poteva e non può sanare la crisi. La necessità di una svolta politica è ora pienamente avvertita dai contadini e dai pastori.

Giuseppe Podda



Un reparto della Terninoss

PISA: l'applicazione della legge 167

## Colpo di maggioranza per soffocare la discussione

### Avezzano: convegno dei contadini del Fucino

AVEZZANO, 10. Si svolgerà domenica 15 dicembre ad Avezzano, per iniziativa dell'Alleanza Contadina della Marsica, del Centro dei Bieticoltori del Fucino e della Federazione Marsicana delle Cooperative, un convegno dei contadini del Fucino per discutere i seguenti problemi: rinnovo delle patte rimaste invendute da parte dell'Ente Fucino, a prezzo remunerativo; aumento del prezzo delle patte a L. 100 al grado polarimetrico che nel Fucino corrisponde a L. 1600 al quintale; provvedimento per la difesa della patte contadina da parte degli organi di Stato attraverso l'Ente di Riforma e trasformazione dell'Ente stesso in Ente di sviluppo regionale.

Interverranno al Convegno, oltre a larghe rappresentanze contadine da tutti i centri del Fucino, i dirigenti nazionali delle organizzazioni contadine, parlamentari della regione, sindaci della zona e consiglieri provinciali. Sono stati inoltre invitati i dirigenti dell'Ente Fucino per un costruttivo dialogo intorno ai problemi immediati che sono quelli della crisi del mercato delle patte e del prezzo delle patte e intorno ai problemi più generali dello sviluppo agricolo e del compito spettante alla cooperazione nella campagna marsicana.

### Taranto: sciopero all'OMT

TARANTO, 10. Gli operai e gli impiegati dell'OMT (ex Galileo) sono scesi in sciopero per protestare contro la decisione della direzione aziendale di procedere al computo del cottimo sulla tredicesima mensilità sulla base della ventiduesima e ventitreesima mensilità.

Tale decisione, con la quale per una via assolutamente nuova si tenta di operare una sensibile decurtazione della gratifica natalizia dei lavoratori, ha indotto allo sciopero i dipendenti dell'azienda anche in relazione all'ascesa aumentata del costo della vita. All'ultimo momento la direzione ha manifestato la volontà di aprire le trattative e pertanto i lavoratori, invitati dalla Commissione interna, hanno sospeso lo sciopero pur restando in agitazione.

### Salerno: aumentano i trasporti pubblici

SALERNO, 10. La SITA ha aumentato del 20% le tariffe dei biglietti. Ci troviamo di fronte ad un grave provvedimento che, legalizzato dall'Ispezzione della motorizzazione, viene a colpire migliaia di utenti della costiera amalfitana, del Cilento, della Valle dell'Irno, della Piana del Sele.

Un operato che deve quotidianamente recarsi per lavoro a Salerno deve sborsare, solo per il viaggio, una non lieve somma. Così uno studente che segue il suo corso di studi a Salerno e che ora paga 400 lire mensili di abbonamento, vedrà ulteriormente elevato il costo del viaggio. Con l'aumento delle tariffe, il costo del biglietto da Castiglione dei Genovesi a Salerno è di lire 220; da Battipaglia si è passati da L. 130 a L. 170; da Amalfi è stato elevato da lire 240 a lire 290. Questo, solo per il viaggio di andata. Come si vede l'aumento è forte, ma anche discriminatorio. Le tariffe sono più alte laddove la SITA non ha concorrenza. Valga l'esempio di Battipaglia ed Amalfi, che hanno una pari distanza dal capoluogo di provincia. Si pagano L. 170 da Battipaglia, mentre da Amalfi se ne pagano 290. L'aumento non ha mancato di suscitare la più viva reazione fra la popolazione. Operai, studenti, impiegati provenienti dalla costiera amalfitana hanno inscenato una manifestazione di protesta. Una delegazione, accompagnata dal compagno senatore Riccardo Romano, si è recata in Prefettura per chiedere la revoca del provvedimento.

La lotta intanto va assumendo forme più organizzate e si chiede la immediata revoca del provvedimento. La costituzione di un comitato per la Provincia ed i comuni interessati per la gestione pubblica del servizio automobilistico.

### Precisazione

Nel nostro numero del 13 settembre 1961, in una corrispondenza da Ancona, si dava notizia che la firma era costituita da una sigla che, a parere dell'esponente, poteva essere quella del sig. Borsetti Renato. In seguito al protesto del signor Borsetti ed a successive indagini siamo ora in condizione di precisare che il signor Borsetti è del tutto estraneo alla compilazione ed alla firma dello scritto della sospesa lo sciopero pur restando in agitazione.

Dal nostro corrispondente

PISA, 10.

Il gruppo comunista durante la seduta del Consiglio comunale di ieri, ha presentato una mozione nella quale si richiedeva l'applicazione della legge 167. Non c'era niente di strumentale o di macchiavellico in questo atto che raccoglieva semplicemente le proposte avanzate nel corso di un convegno organizzato dalla Camera del Lavoro e dalla Federazione delle cooperative al quale il Comune si era ben guardato dal partecipare. Democristiani e socialisti non hanno voluto affrontare la discussione su questo grave problema che in ogni parte d'Italia ha mobilitato il movimento democratico. Democristiani e socialisti, ancor prima che iniziasse la discussione, hanno presentato alcuni emendamenti allo stesso sindaco è stato poi costretto a qualificare come un'altra mozione. Tutti i problemi di fondo venivano così elusi per far posto ad un generico impegno di discutere il piano di applicazione della legge 167, assieme al Piano regolatore generale quando il sindaco, in una dichiarazione fatta ad un quotidiano d.c., aveva promesso che qualora il PRG non fosse stato approvato entro l'anno, la legge 167 sarebbe stata comunque applicata. Ma le promesse, quando si procede attraverso i tatticismi e i compromessi sono come le bugie: hanno le gambe corte.

La Giunta di centro-sinistra, evidentemente su ispirazione della DC ha rifiutato di analizzare le cause di fondo della grave situazione edilizia, il costo degli affitti, della speculazione sulle aree. Nella mozione del gruppo comunista, tali cause erano invece chiaramente espresse, così come del resto le hanno espresse sindacati e cooperative, amministratori comunisti e socialisti, che hanno preso parte ai convegni tenuti in tutta la nostra provincia. Ma per la Giunta di centro-sinistra del Comune di Pisa affrontare queste cose rappresenta forse un atto di sfiducia per gli uomini che sono stati e stanno nella famosa «stanza dei bottoni».

Allora si è steso un pietoso velo sull'analisi politica, si è fatto silenzio e con un colpo di maggioranza è stata fatta passare un'altra mozione che ha raccolto anche il voto dei fascisti.

Alessandro Cardulli

Prime prove di funzionamento del nuovo stabilimento Terninoss - Discriminazioni nelle assunzioni

Dal nostro corrispondente

TERNI, 10.

Gli impianti del nuovo stabilimento Terninoss hanno cominciato a funzionare da lunedì scorso. E' entrato in funzione il primo laminatoio sotto gli occhi attenti dei tecnici americani. Vi lavorano due squadre di operai della Terninoss e della Terni.

La prima bobina di acciaio inossidabile è stata esaminata a fondo ed ha dato risultati positivi. Si trattava di una prima prova dei macchinari di laminazione. L'acciaio è stato prelevato da altre industrie e riscaldato nell'apposito forno già funzionante alla Terninoss, non essendo installato per il momento il forno per la colata dell'acciaio. Un incidente ha guastato tuttavia la prima lavorazione: non ha funzionato il meccanismo di lubrificazione dell'aspetto avvolgitore, provocando guasti a catena che hanno fermato il processo di laminazione.

Alcuni operai e tecnici sono stati già inviati nel centro industriale della United Steel Corporation Pittsburg in America, a permanere di lavoratori ternani nelle fabbriche americane dovrebbe servire a specializzare la manodopera della Terninoss sul piano tecnologico.

Per la scelta di coloro che debbono essere inviati in America e quindi, per i quadri che avranno compiti di maggiore responsabilità e fiducia, si stringe sempre più la maglia della discriminazione. Per sfuggire ad ogni controllo democratico, ed allo stesso Ufficio di collocamento, la Terninoss assieci il personale dall'ente che attualmente opera nella costruzione della fabbrica. Se tutto questo trova una spiegazione nella politica del grande monopolio americano non sussistono giustificazioni per la posizione della Terni che ha il 50% delle azioni nella Terninoss. La Terni ha assunto una collocazione talmente subalterna al monopolio americano, che non avrebbe avuto la forza neppure di sostenere una proposta dell'ing. Marchesi, dirigente della Terni, in merito al personale da inviare in America. La proposta di Marchesi tendeva a porre circa 400 candidature per la Terninoss del personale dell'IRI. Questa è stata respinta.

Inoltre si sta facendo passare in sottordine il ventilato accordo tra la United Steel e la Terni, che si sarebbe realizzato su queste basi: la USC si ritirava dalla Terninoss ed acquisiva il diritto al 15% del pacchetto azionario della Terni, naturalmente compresa la nuova fabbrica per gli acciai inossidabili. Non «orremo trovarci dinanzi ad un altro colpo alla «cheticella» che consenta al monopolio americano di condizionare la politica della Terni.

Alberto Provantini

## Iglesias: i minatori occupano la sede dell'AMMI

CAGLIARI, 10.

La sede della società «AMMI», a Iglesias, è stata occupata oggi dalle maestranze dei complessi minerari dell'Iglesiente, da nove giorni in agitazione per protesta contro il mancato pagamento degli stipendi e del salario di novembre. Le maestranze erano giunte stamane ad Iglesias da tutte le miniere della zona.

Una delegazione delle maestranze ha annunciato al sindaco l'intenzione di presidiare i locali della direzione sino alla composizione della vertenza. L'occupazione della sede si è svolta senza incidenti.